

LO SPECIALE

4 GIUGNO 1944: 70 ANNI FA LE TRUPPE AMERICANE DEL GENERALE MARK WAYNE CLARK ENTRARONO IN CITTÀ TRA GLI APPLAUSI DELLA GENTE IN FESTA

BRUNO GRAVAGNUOLO



E Roma tornò libera con l'elefante

NAZISTI IN FUGA

Il comandante tedesco Kesselring ripiegò le forze sulla linea gotica abbandonando la città stremata

Il quartiere di San Lorenzo dopo il bombardamento. Sotto gli alleati entrano a Roma

Pochi lo sanno, ma tra le immagini storiche della Liberazione di Roma del 4 giugno 1944, ve ne sono moltissime legate a un celebre film del dopoguerra: *Vacanze Romane*, di Wilder. Quello con Audrey Hepburn e Gregory Peck sulla Vespa in giro per la città. Wilder girò, per conto dell'esercito americano metri e metri di pellicola, in parte usate per i cinegiornali Usa, e in parte come taccuino per un film su Roma. Perché il dettaglio? Ci è capitato di vederle di recente, e sono a colori. Irreali rispetto a quelle festose e mitologiche, ma pur sempre drammatiche in bianco e nero, che abbiamo immagazzinate in memoria con le note di Glenn Miller. Lo strano di quelle sequenze estive e colorate è che sono normali e quotidiane. Tranquille. Senza enfasi. Certo gioiose, ma per così dire «turistiche».

Era quello che la propaganda Usa voleva fare vedere in Usa, dopo le ingenti perdite di Anzio, Nettuno, Salerno e soprattutto Cassino. Vedete, sembrava dire il raffinato regista: tutto bello e «easy», come in gita e la gente ci ama. Senza deliri o tragedie alle spalle. E infatti la gente appare ben vestita e posa volentieri in carrozzella o attorno ai carrarmati, a Piazza Venezia, Via del Babuino, Via del Corso, Piazza di Spagna, con l'immane «glamour» di Trinità dei Monti?

Vere o false quelle immagini della Liberazione e di quel giorno, nonché dei giorni successivi? Risposta: tutte e due le cose. Sì, perché il dramma di Roma città aperta, prima di quel 4 giugno ha due facce. C'è una città rastrellata e impoverita. Razzata, torturata nascosta e combattente. E una città più normale e indifferente. Più «zona grigia» per dirla con una famosa ed equivoca espressione dello storico Renzo De Felice (equivoca perché «grigio» non significava stare a metà tra le parti, ma tifare in silenzio per la Liberazione). Infatti si andava a cinema e a ballare, al Pincio e ai caffè. E la sera prima dell'arrivo degli americani al Teatro dell'Opera - dalla parte del Tevere in mano ai tedeschi - si alzava il sipario sul *Ballo in Maschera*. Con Beniamino Gigli a cantare *Addio diletta America*, per ironia della sorte poche ore prime dell'ingresso

americano. Insomma c'era una Roma che si faceva i fatti suoi, sperando di passare indenne tra gli eventi. E una Roma corrusca e più simile al linguaggio filmico a venire di Rossellini e Lizzani: *Roma città aperta* e *Il Gobbo del Quarticciolo*. In questa seconda e più vera Roma ci sono tante cose prima dello sbarco su gomma trionfale.

Le bande armate ai Castelli, sulla Tuscolana e la Casilina. I gap, i sabotaggi e gli attentati come quello clamoroso all'Adriano. E quello ancor più famoso e tragico di Via Rasella. Che in realtà, tecnicamente non fu un mero attentato fatto al riparo. Bensì un'azione militare vera e propria: bomba e

poi sedici partigiani a sparare sul nemico, con armi leggere e lancio di ordigni da mortaio Brixia, con miccia e senza percussore. Ci voleva fegato, altro che sicari nascosti che non si consegnarono al bando per liberare i 335 ostaggi (menzogna ancora oggi ripetuta a destra dintorni: la sentenza fu eseguita prima di venire annunciata). E ci voleva un'organizzazione radicata e preparata per agire in quel modo. Oltretutto non contro pacifici boscaioli altoatesini, ma contro agguerriti e feroci «SS Bozen». Appartenenti a un reggimento che si sarebbe macchiato di stragi in Istria e nel Bellunese, ed addestrati a fucilare e rastrellare. Poi c'erano i

trotzkisti di Bandiera Rossa, forti a San Lorenzo e in frange del proletariato romano, temuti dal Pci e dal Cln. Che però ebbero sempre in mano il controllo politico e militare delle operazioni che vi furono. Del resto erano proprio gli angloamericani, bloccati sul fronte di Nettuno, a chiedere azioni militari in città. Benché poi la parte monarchica del Cln - pensiamo all'eroico Cordero di Montezemolo - fosse chiamata al contempo a temporeggiare coi tedeschi a Roma, agendo come supporto logistico alla Resistenza al nord. Pr favorirne l'evacuazione senza spargimento di sangue. Come attesa l'incontro in Vaticano del 10 maggio di Karl Wolff, comandante SS con Pio XII, affinché non ci fosse la difesa ad oltranza di Roma da parte tedesca. E quell'incontro era un ponte diplomatico tra tedeschi e Allen Dulles, responsabile del governo Usa in Europa. Un ponte gettato, forse all'insaputa di Hitler, da Himmler.

In questa tenaglia, dopo il fallimento della difesa di Roma a Porta San Paolo, la Resistenza romana fa quel che può. Aggredendo i tedeschi, anche con azioni spettacolari, e salvando e nascondendo ebrei e perseguitati. C'è la liberazione rocambolesca a Regina Coeli di Saragat con Pertini e Vassalli, la liberazione di ebrei dai vagoni piombati al Tiburtino, gli scontri armati in periferia e al centro. E poi le catture e le torture a Via Tasso e alla Pensione Jaccarino, o a Palazzo Barschi. Con le bande di torturatori fascisti: Pollastrini, Bardi, Franquinet, Koch. E l'uccisione prima di Eugenio Coloni e poi di Bruno Buozzi a Forte Bravetta. Preceduta dal sacrificio, tra i 335 delle Ardeatine, di Pilo Albertelli. Quindi popolo e intellettuali, militanti e fiancheggiatori: persino doppiogiochisti del Cln infiltrati tra finanzieri, impiegati e carabinieri. Altrimenti come avrebbero potuto nascondersi e sopravvivere le centinaia di migliaia di «clandestini» e sfollati, ospitati in conventi, soffitte e cantine? Erano più di 500 mila dopo il 1943, con documenti e identità false. Tornarono a veder le stelle anzi il sole il 4 giugno. Dopo avere sentito dalla radio alleata una strana parola. Non era «pronto america me senti» di Sordi, ma «Elefante». Come quelli di Annibale, ma non più cavalcato da nemici di Roma.



APPUNTAMENTI

Musica, mostre e film tutti gli eventi della Festa

Roma ricorda i settanta anni dalla Liberazione con il progetto «4 giugno 1944 Roma è libera», cinque giorni, da oggi all'8 giugno, di eventi a ingresso gratuito che coinvolgono l'intera città. Centrale la serata evento ai Fori Imperiali di sabato 7 giugno, con la proiezione di «Roma Città Aperta» di Roberto Rossellini, presentata dopo un importante restauro, e il sacred concert Freedom di Duke Ellington, a cura dell'Orchestra Jazz e Coro del Conservatorio di Santa Cecilia. Di grande rilievo anche la mostra al Complesso del Vittoriano, «19 luglio 1943 - 4 giugno 1944. Roma verso la libertà». Tutte le informazioni su www.comune.roma.it

LE PROIEZIONI

Da De Sica a Visconti il cinema che fa la storia

Il cinema che racconta la Liberazione di Roma. L'appuntamento è a partire da oggi (ore 13) alla Biblioteca Rispoli (Piazza Grazioli, 4) con «Città aperta: vita culturale a Roma dal '44 al '68» di Gianni Borgna. Alla sala Trevi (vicolo del Puttarello 25) una lunga maratona con «Avanti a lui tremava tutta Roma» di Carmine Galloni; «La porta del cielo» di Vittorio De Sica. A seguire «Vivere» di Franco Bernini e «Giorni di gloria» di Luchino Visconti, Marcello Pagliero, Giuseppe De Santis, Mario Serandrei. Alla Casa del cinema, poi, ancora film con «Lo sbarco di Anzio» di Edward Dmytryk e Duilio Coletti e «Fighting Paisanos» di Marco Curti.

Tra le immagini storiche della Liberazione di Roma ve ne sono moltissime legate al celebre film di Wilder «Vacanze Romane»

Clandestini e sfollati, ospitati in conventi, soffitte e cantine erano più di 500 mila. Tornarono a vedere il sole il 4 giugno